



pubblica bipolare per spianare la strada alla Terza repubblica fondata sulla tecnocrazia ad democratica. Questo governo, degno erede della Marcia dei 40mila, ristrutturerà la politica, e minaccia di essere presente alle prossime elezioni, che rischiano di essere derubricate a sondaggio. E tra 14 o 15 mesi non sappiamo nemmeno se ci sarà ancora l'euro». Insomma, era possibile un'altra strada.

**LA CONTROMANOVRA**

Il segretario di Rifondazione, che domenica sarà riconfermato nella carica, non gira intorno alla domanda: «Non ci limiteremo a fare i commentatori politici. Ci candidiamo a mettere in piedi un processo di costruzione dell'opposizione politica e sociale. Con il massimo di chiarezza e il minimo di settarismo».

La «contromanovra» del Prc si articola su pochi, fondamentali, punti. No alla riforma delle pensioni, ma tetto di 5000 euro ai vitalizi d'oro: «con le risorse recuperate si possono ridurre le tasse per i lavoratori e istituire il reddito d'inserimento per i disoccupati».

E poi: modifica del ruolo della Bce, «che dev'essere costretta ad acquistare direttamente i titoli degli Stati per bloccare la speculazione», no netto alle privatizzazioni, «sì a un rinnovato intervento pubblico nell'economia, e alla creazione di un polo pubblico del credito». E, naturalmente, la patrimoniale «sui redditi superiori al milione

**Le parole d'ordine**

**No alla Tav, taglio delle spese militari, abolizione della Bossi-Fini**

di euro: da sola garantirebbe un gettito di venti milioni».

«Sul lato europeo – scandisce Ferrero – stiamo con Sarkozy e non con la Merkel: ci batteremo per la tassazione delle transazioni finanziarie per bloccare la grande speculazione, che ci viene rappresentata come ineluttabile, naturale, mentre ineluttabile e naturale non è, e redistribuire la ricchezza».

Il resto sono le vecchie parole d'ordine del Prc: dimezzamento delle spese militari, accantonamento del progetto del Ponte sullo Stretto e della Tav in Val di Susa, lotta radicale all'evasione fiscale, abolizione della Bossi-Fini, estensione della cassa integrazione a tutti i lavoratori, no all'abolizione dell'articolo 18.

Alla nuova Costituente Ferrero dà due appuntamenti: a metà gennaio, per un primo momento organizzativo, e in primavera «per una grande manifestazione nazionale contro il governo delle banche». ♦

# Primarie col Porcellum Scelti i nomi, chi decide l'ordine della lista?

**Chi va ai gazebo deve sapere per cosa vota ed essere sicuro che la sua scelta conterà, ma un gruppo parlamentare non può essere una somma di leader locali. Anche i dirigenti devono prendersi le loro responsabilità**

**L'intervento**

**ANTONIO FLORIDIA**

COMMISSIONE STATUTO DEL PD

**S**ono possibili le primarie per la scelta dei candidati al Parlamento, se si dovesse tornare a votare con l'attuale legge elettorale? In effetti, aprire in questo momento una discussione a largo raggio, su questo tema, non appare molto opportuno. Credo sia un auspicio largamente condiviso, piuttosto, l'obiettivo di utilizzare la finestra di opportunità costituita dal governo Monti per avviare in Parlamento un processo di riforma che si possa concludere prima del voto del 2013.

Fare riforme elettorali condivise, in genere, è molto difficile: la fase politica che si è aperta oggi crea forse alcune premesse positive in questo senso. Preoccuparsi oggi delle possibili soluzioni in adottare nel caso in cui a una tale riforma non si giungesse fa correre seriamente il rischio di sviare l'attenzione dall'obiettivo principale o di lanciare messaggi politici distorti. Tuttavia, se proprio se ne vuole discutere, è possibile farlo senza caricare la questione di toni polemici, e con la speranza che il modello che si può escogitare rimanga nel cassetto.

Partendo da una premessa: è evidente a tutti come non siano possibili primarie su una lunghissima lista di candidati. Squilibri di ogni tipo sarebbero inevitabili. Ma altre forme sono del tutto possibili. È giusto quindi, come fa Salvatore Vassallo nel suo articolo su l'Unità del 1° dicembre, ipotizzare un modello di primarie che, per così dire, spacchettino le liste lunghe e permettano delle competizioni su scala territoriale ridotta. Questo principio è giusto, ma la soluzione che Vassallo

propone non ci sembra convincente: con quali criteri si disegnano i collegi? E quanti devono essere? E poi, i vincitori, in quale posizione di lista vengono ordinati? Credo sia ben chiaro a tutti quanto la risposta a questi interrogativi sia decisiva, non solo e non tanto per i posti «sicuri», ma anche e soprattutto per le posizioni «incerte», poiché la collocazione dei candidati può creare molti incentivi (o disincentivi) alla mobilitazione.

Detto questo, si possono ipotizzare altre soluzioni. Partendo da una premessa: le primarie hanno un senso solo se si svolgono sulla base di un patto chiaro e trasparente con gli elettori. Nel nostro caso, la partita si svolge non solo sui nomi, ma anche sulle posizioni di lista. È necessario quindi che gli organismi dirigenti regionali si assumano la responsabilità di definire preventivamente le posizioni di lista spettanti a ogni provincia, in modo che ciascuna organizzazione territoriale possa svolgere primarie che abbiano una chiara posta in gioco.

**La definizione preventiva** delle posizioni può essere affidata a un criterio oggettivo (ad esempio, il peso elettorale del partito nelle varie province) o tener conto di altri criteri. Le primarie provinciali o di zona, distinte per Camera e Senato, decideranno così i candidati che andranno a ricoprire posizioni pre-determinate, e gli elettori sapranno in partenza a cosa serve il loro voto. E, su questo ha ragione Vassallo, permetteranno di selezionare candidati radicati nel territorio, anticipando una riforma fondata sui collegi uninominali, e solleciteranno le varie articolazioni territoriali del partito a un'intensa mobilitazione per sostenerli. La rosa delle candidature dovrà nascere da una larga consultazione preventiva nel partito, esse-

re aperta alle proposte degli iscritti, e poi essere definita unitariamente dagli organismi dirigenti provinciali.

Ma è importante fissare anche un altro principio: è giusto riservare una quota delle designazioni alla Direzione Nazionale e alle Direzioni regionali. Credo sia giunto il tempo, anche nel nostro campo, di mettere un argine a una dilagante propensione populista e «direttistica». Il nostro partito è un partito democratico, dove esistono organismi dirigenti collegiali pienamente legittimati dal voto stesso degli iscritti e degli elettori: e la selezione delle candidature è un campo in cui è giusto che si eserciti la responsabilità politica dei gruppi dirigenti. Un gruppo parlamentare, peraltro, non può essere la somma di tanti leader locali: richiede una composizione equilibrata, in cui siano presenti anche personalità politiche con esperienza e conoscenza dei meccanismi parlamentari, personalità dotate di competenze specialistiche, personalità intellettuali che siano espressione di visioni più generali, e in cui sia garantito il rispetto di un'equa rappresentanza di genere.

L'ipotesi che qui abbiamo prospettato credo possa costituire, se malauguratamente si dovesse tornare a votare con la legge vigente, una buona base su cui lavorare, al momento giusto, per definire un modello ragionevole e praticabile di primarie, con un giusto equilibrio tra la partecipazione democratica ed il ruolo degli organismi dirigenti centrali e periferici. E con un modello di democrazia interna che non si affidi solo ai meccanismi elettorali, ma dia il necessario spazio alla discussione, al confronto, all'esercizio della responsabilità politica. ♦